

chiesa

LA RIVOLUZIONE ECUMENICA, RESPIRO NUOVO DEI CRISTIANI

maria angela tartarini

« Questo santo Concilio istantemente desidera che le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo ». Queste parole concludono il decreto Unitatis Redintegratio sull'Ecumenismo, promulgato da Paolo VI insieme all'assemblea conciliare il 21 novembre 1964, che segna una svolta decisiva nell'atteggiamento della Chiesa cattolica verso il movimento ecumenico ed il problema dell'unità dei cristiani.

Il periodo pre-conciliare era stato caratterizzato, pur con diverse sfumature, da una posizione di diffidenza e di rigidità nei confronti delle iniziative ecumeniche: appena sorta l'« Association for the promotion of the Union of Christendom » fra anglicani e cattolici il Sant'Ufficio proibì ai fedeli di parteciparvi (1864); nel 1928 l'enciclica « Mortalium animos » di Pio XI ribadì questa proibizione precisando il concetto cattolico di unità come ritorno delle pecorelle smarrite all'unico ovile sotto l'unico capo voluto da Cristo; un decreto del Sant'Ufficio del 15 giugno 1948, in vista dell'assemblea di « Faith and Order », ribadì le disposizioni precedenti specificando che solo eccezionalmente, con permesso esplicito della S. Sede, erano consentiti contatti, in ogni caso non ufficiali.

Il sospetto con cui la Chiesa cattolica guardava al movimento ecumenico veniva giustificato con vari motivi: il lavoro ecumenico rischia di portare all'indifferentismo; non si può cercare astrattamente un'unità che esiste già nella Chiesa cattolica; la parità nel dialogo è inaccettabile; non si può fare distinzione fra articoli fondamentali e non fondamentali della fede.

Un nuovo decreto del Sant'Ufficio del 20 dicembre 1949 lasciava intravedere uno spirito diverso. Pur ricordando la concezione di unità come ritorno all'ovile e la presenza del pericolo di guardare più ciò che unisce che a ciò che divide, si consentiva, col permesso dell'Ordinario, a sacerdoti designati e a laici qualificati di partecipare agli incontri ecumenici « par cum pari » (sullo stesso piano) e si parlava per la prima volta di movimento ecumenico, senza mutare la visione ecclesiologica.

Accanto a questa apertura, che favorì una sia pur lenta modificazione di mentalità, ebbe decisiva importanza l'azione, sul piano spirituale, di padre Coutourier (di cui il Concilio raccoglierà molte intuizioni) promotore delle settimane per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio). « Che tutti i

cristiani — scriveva Coutourier — si accostino al loro Signore, il Cristo, con uno spirito di apertura, di attenzione all'invito divino, di umile abbandono... A questo livello il dialogo non solo è privo di pericolo, ma diventa necessario e comincia a portare i suoi frutti... Un rovesciamento di prospettive si verifica quando si affronta il problema dell'unità cristiana, non più sul piano dei concetti dogmatici, ma al livello del Cristo orante, Signore della Chiesa: la questione non si presenta più prima di tutto come un problema che sollecita le sole risorse dello spirito umano, ma come un mistero che viene dall'alto».

Le iniziative di dialogo, pur con il graduale allargamento di prospettiva, rimasero però fatti isolati e non ufficiali, spesso solo di singoli, fino a Giovanni XXIII.

Egli aveva creato nel 1961 il Segretariato per l'unità dei cristiani col cardinale Bea ed aveva dato al Concilio Vaticano II, fin dal suo primo annuncio, una esplicita finalità ecumenica che, durante i lavori, è divenuta sempre più spiccata.

La svolta del Concilio

Il proemio del decreto sull'ecumenismo testimonia questa volontà (« Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del Sacro Concilio Ecumenico Vaticano II ») e mostra come si sia operata una completa revisione nella concezione della Chiesa cattolica.

Il movimento ecumenico non è più guardato con diffidenza, anzi ne viene riconosciuta l'origine soprannaturale (« ... anche fra i nostri fratelli separati è sorto, per grazia dello Spirito Santo, un movimento ogni giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani ») e non si fa più distinzione fra il movimento ecumenico cattolico che ha come scopo il ritorno dei fratelli separati e quello delle altre Chiese che ha come scopo il recupero dell'unità mediante l'integrazione reciproca. Il decreto parla di un unico movimento ed è sintomatico che nel testo definitivo il titolo del I capitolo sia « *Principi cattolici dell'ecumenismo* », mentre era stato proposto « *Principi dell'ecumenismo cattolico* ».

Il ribaltamento di posizione è avvenuto a causa dell'approfondimento biblico di tutte le tematiche teologiche che ha portato ad una impostazione ecclesiologicala diversa da quella tradizionale.

La teologia pre-conciliare sottolineava l'aspetto istituzionale della Chiesa intesa come società composta gerarchicamente, definita come Corpo mistico con Cristo come fondatore, capo e redentore, costantemente presente attraverso lo Spirito Santo.

In questa concezione, che trova la sua espressione più compiuta ed evoluta nell'enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII, si considerano membri effettivi « reapse » (realmente) della Chiesa solo i fedeli cattolici che condividono il triplice vincolo: la retta dottrina, i sacramenti e il governo gerarchico. In un simile contesto i cristiani che sono fuori dalla Chiesa

cattolica non possono essere considerati appartenenti ad essi e possono salvarsi « nonostante » le loro comunità per un voto implicito di ritorno al gregge cattolico. Lo Spirito Santo non può vivificare questi cristiani non cattolici. « Quelli che sono tra loro divisi per ragioni di fede e di governo non possono vivere nella unità del corpo di Cristo e neppure nel suo divino Spirito » dice la « *Mystici corporis* ».

Il Concilio abbandona la terminologia scolastica che coglie solo l'aspetto esteriore della Chiesa ed usa invece un linguaggio biblico che ne mette in evidenza la realtà più profonda, come mistero di comunione. Anche nel descrivere la dimensione sociale, visibile della Chiesa pone l'accento non sull'elemento istituzionale, ma sulla comunione dei fratelli con Gesù nella quale tutti si conformano alla morte ed alla risurrezione del Signore e partecipano ad una stessa vita.

La nuova interpretazione dell'unità che offre la Costituzione dogmatica « *Lumen gentium* », sulla Chiesa, non è statica e perfettamente razionalizzabile come quella tradizionale, ma mette in luce gli aspetti misteriosi, dinamici ed organici dell'ecclesialità, tanto ricchi di risvolti ecumenici.

Il Popolo di Dio non è solo cattolico

Sottolineando quindi l'elemento interiore di unione (l'essere innestati in Cristo col Battesimo e il lasciarsi guidare dallo Spirito) muta il rapporto con i cristiani al di fuori della Chiesa cattolica. Anche il cambiamento di espressioni rispetto alla « *Mystici corporis* » si orienta in questo senso; non si parla più dei cattolici come di coloro che « sono realmente membri » della Chiesa, ma si introduce il concetto di « Popolo di Dio » desunto dalla Scrittura e si considerano livelli diversi di appartenenza ad esso.

« Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio... alla quale in vario modo appartengono sia i fedeli cattolici sia gli altri credenti in Cristo ». Si legge inoltre che « sono pienamente incorporati nella Chiesa » i cattolici; ma questo suppone che al di fuori della partecipazione piena al mistero della Chiesa esistono altre forme di partecipazione meno perfette.

Viene capovolto così un altro dei punti della posizione pre-conciliare, poiché l'attenzione viene fissata su ciò che unisce i cristiani separati, ritenuto dai padri conciliari più importante di ciò che li divide. « Con coloro che, battezzati sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta... A questo si aggiunge la comunione di preghiere anzi, una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro opera per mezzo di doni e grazie... ».

In questa visione cade anche la stretta identità fra Corpo del Signore e Chiesa di Roma affermata dalla « *Mystici corporis* ». Il corpo di Cristo è presente nella Chiesa cattolica in modo che non si può parlare di due

realtà separate; tuttavia il Corpo di Cristo trascende la Chiesa cattolica. « Questa Chiesa in questo mondo costituita... sussiste nella Chiesa cattolica, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità ». La Chiesa cattolica, senza rinnegare la propria convinzione di essere sulla linea di fedeltà a Cristo, ammette di non coincidere esattamente col suo mistero che « sarà manifestato alla fine dei tempi nella pienezza della sua luce ».

Necessità di un continuo rinnovamento

Questa distinzione fra pienezza ontologica e pienezza storica porta alla necessità continua di rinnovamento. « La Chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno ».

Sono considerazioni che segnano un punto decisivo, perché tolgono la Chiesa da quell'immobilismo, dallo spirito di superiorità che i fratelli separati le hanno spesso rimproverato e le permettono di entrare in sincero dialogo con loro. Significativo è a questo proposito il numero 3 del decreto sull'ecumenismo, in cui si riconosce che le separazioni attraverso i secoli sono avvenute « non senza colpa di uomini di entrambe le parti ». Inoltre l'affermazione della non coincidenza perfetta fra Chiesa cattolica e Corpo di Cristo porta ad un'altra conseguenza: il modello di unità non è la Chiesa cattolica, ma il mistero della Chiesa che si realizzerà alla fine dei tempi. In questo modo si può parlare non solo di cristiani non cattolici partecipi in un qualche modo di questa Chiesa di Cristo, ma di comunità cristiane non cattoliche realizzazioni imperfette di quest'ultima. « Noi abbiamo qui il primo fondamento teologico per la realtà ecclesiale delle altre Chiese ».

I cristiani non cattolici non si salvano « nonostante » le comunità di cui sono partecipi, perché esse « benché crediamo abbiano delle carenze » sono « strumenti di salvezza » nelle mani di Cristo per santificare gli uomini, per annunciare il Regno, per rendere culto e obbedienza al Padre. Il Concilio riconosce molto esplicitamente, nel decreto sull'Ecumenismo, tutti i valori cristiani manifestati dalle altre confessioni ed indica gli atteggiamenti ed i metodi più adatti per un autentico dialogo con loro: l'unione nella preghiera, la conoscenza reciproca della dottrina attuale, la cooperazione sociale.

La meta finale del lavoro ecumenico impostato così in maniera nuova diventa la conversione sempre più profonda delle varie Chiese a Cristo in un cammino che deve portare all'unità perfetta in Lui di tutto il Popolo di Dio. « Il quale popolo, quantunque, finché dura la sua terrestre peregrinazione, rimanga nei suoi membri esposto al peccato, cresce tuttavia in Cristo ed è soavemente condotto da Dio secondo i suoi arcani disegni, fino a che lieto raggiunga tutta la pienezza della gloria eterna nella celeste Gerusalemme ».

Quale scusa potremo portare per giustificare la divisione?

Le conclusioni del Concilio hanno rivoluzionato le relazioni fra le diverse comunità cristiane, come hanno riconosciuto anche i fratelli separati. Sono stati possibili gesti di significato storico che hanno posto fine ad una epoca di incomprensioni.

Incontri bilaterali e multilaterali fra teologi e pastori delle varie Chiese hanno condotto a punti di incontro molto importanti. L'anno appena concluso ci ha donato il Documento di Lima su « Battesimo, Eucaristia e Ministero » preparato in comune dalla Chiesa cattolica e dal Consiglio ecumenico delle Chiese per essere sottoposto alle rispettive autorità. Si ha l'impressione di aver fatto molta strada nel cammino verso l'unità, ma rimane ancora da scongiurare il pericolo che l'ecumenismo resti una prerogativa di studiosi e pastori senza portare ad un vero incontro di tutto il Popolo di Dio.

Qui in Italia, che è stata definita da alcuni il paese più pre-ecumenico d'Europa, sono palesi le ragioni storiche che hanno determinato una scarsa sensibilità al problema. E' necessario quindi lavorare seriamente in modo quotidiano, perché la mentalità ecumenica passi nella coscienza comune dei battezzati attraverso « l'applicazione del Concilio Vaticano II », come ha proposto Luigi Sartori nel suo intervento alla XIII settimana del Segretariato Attività Ecumeniche nel 1975.

« Quale scusa potremmo portare per giustificare che abbiamo rifiutato di riunirci? Cosa potremmo rispondere a Dio per giustificare la nostra divisione fraterna, quando Cristo, per riunirci e fare un solo gregge, è disceso dal cielo, si è fatto carne, è stato crocifisso? Quale sarà la nostra scusa di fronte alle generazioni future, o meglio, di fronte ai nostri contemporanei? » (Bessarione, *Discorso al Concilio di Firenze di fronte ai Greci*, 15 aprile 1439). ■

Lo Spirito è come il vento: soffia dove vuole e fa sorgere ovunque profeti e testimoni della verità. Ogni uomo può diventarne un testimone.

Sono le stesse beatitudini a stabilirne le condizioni, al di là d'ogni etichetta e d'ogni esclusione.

Ogni povero è un candidato al regno, ogni operatore di pace può essere chiamato figlio di Dio, ognuno che sia mite e paziente è uno che cammina dietro l'esempio di Gesù.

La grazia, per strade che solo l'amore conosce, arriva dove neanche arriva il nostro sogno che, come ogni cosa nostra, conosce il limite e la misura, mentre lo Spirito è l'infinito...

DON PRIMO MAZZOLARI